



soccorsoalpino**svizzero**

soccorritore alpino | *edizione numero 40* | giugno 2019



Una fondazione di



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



CONTENUTO

- 3** Editoriale
- 3** Nuova banca dati
- 4** Riscaldamento climatico
- 6** Archeologia dei ghiacciai
- 8** Convegno sui droni
- 10** Il soccorso altrove
- 12** Rapporto annuale 2018
- 14** Avvicendamenti personali
- 16** Progetto culturale del CAS
- 16** Congresso speleologico



6

ARCHEOLOGIA DEI GHIACCIAI
Il riaffiorare della storia

10



SOCCORSO ALPINO CANADESE
Know-how svizzero nei parchi canadesi

8



CONVEGNO
Qual è il futuro nell'im-
piego dei droni?

12



RAPPORTO ANNUALE
Record di interventi

COLOPHONE

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero
Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto, tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinere Rettung.ch
Redazione: Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpinere Rettung.ch; Andreas Minder, a.minder@bluewin.ch
Photo credits: VBS/DDPS: copertina, pagg. 2, 7; per gent. conc.: pagg. 2, 3, 10, 11, 14, 15; Andreas Minder: pagg. 2, 8; SAS: pagg. 2, (copertina rapporto annuale), 12, 13 (grafiche); G. Juvet, M. Huss, Politecnico federale di Zurigo: pag. 4 (grafico); Andreas Linsbauer, Università di Zurigo: pag. 5 (grafico); Marco Cadonau: pag. 6; Servizio archeologico del Canton Berna: pag. 6; Polizia cantonale grigionese: pag. 6; Rega: pag. 9; Jean Odermatt: pag. 16; Georg Taffet Crew: pag. 16
Tiratura: 3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano
Modifiche di indirizzo: Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinere Rettung.ch
Stampa: Stämpfli SA, Berna

Copertina: In seguito allo scioglimento dei ghiacciai riaffiorano oggetti risalenti a moltissimi anni fa. Come l'aereo militare americano schiantatosi sul ghiacciaio del Gauli nel 1946 (cfr. pagina 7).

NUOVA BANCA DATI

Registratevi ora!

Dal 1° luglio, il SAS rileverà gli indirizzi e i dati degli interventi con un nuovo software. Tutti i soccorritori dovranno registrarsi al più tardi entro tale scadenza.

Con il software Navision, dal 2004 il CAS gestisce gli indirizzi dei suoi membri e di tutti i soccorritori. Anche i dati e i rapporti sugli interventi venivano registrati con la stessa modalità. Sulla base di questi dati venivano poi allestite le fatture emesse dalla Rega a pazienti o assicurazioni.

Il sistema non era tuttavia più in linea con i requisiti e le esigenze di sicurezza del SAS. Per questa ragione, negli ultimi due anni la Direzione, in collaborazione con ERPsourcing, ha configurato il software BPM Suite in conformità alle esigenze del SAS. Il nuovo software per la registrazione degli indirizzi e dei dati degli interventi (abbreviato in AVER) è operativo sui server della Rega ed è separato dal database del CAS. La precitata modifica è conforme ai requisiti di sicurezza in materia di protezione dei dati sensibili dei pazienti.

Tutti i soccorritori sono stati integrati nel nuovo sistema e ora possono accedere ai dati dei loro indirizzi tramite i loro indirizzi e-mail e dati di login personali. Chi ha effettuato la registrazione unica, è un utente attivo; l'unico requisito a tal fine è disporre di un indirizzo e-mail valido. Senza attivazione, numerosi servizi non saranno più utilizzabili. In caso di domande non esitate

a rivolgervi al vostro capo soccorso. Ogni soccorritore ora può accedere all'Extranet del SAS (www.soccorsoalpino.ch/Extranet) mediante il suo login personale.

Nell'apposita formazione della durata di quattro giorni, tutti i 56 capi soccorso hanno avuto modo di familiarizzarsi con il nuovo software. Ora, i capi colonna e i capi soccorso possono accedere ai dati della loro stazione di soccorso e gestire le funzioni dei singoli soccorritori direttamente nel sistema. Le funzioni specialistiche vengono aggiornate dal Centro operativo.

Rapporto sugli interventi e relazione

Il capo soccorso è autorizzato ad aprire e chiudere gli interventi nel nuovo software. Ora anche i capi intervento e i soccorritori specialisti elicottero gestiscono i loro dati sull'intervento direttamente nel sistema. Si evita pertanto la compilazione dei moduli sugli interventi così come i doppietti a livello amministrativo.

I dati di indirizzo più importanti, come i numeri di cellulare e la funzione/funzione specialistica dei soccorritori, vengono regolarmente sincronizzati con il software della Centrale operativa elicotteri della Rega. In questo modo, i dati più recenti sono sempre disponibili per l'allerta e il dispiegamento dei soccorritori per gli interventi.

Compiti da svolgere

Chi non si è ancora registrato nella nuova banca dati indirizzi e quindi non ha ancora attivato il proprio account, deve farlo entro il 1° luglio 2019. In tal modo, è possibile garantire lo svolgimento ineccepibile delle operazioni. In caso di domande o richieste su AVER siete pregati di rivolgervi all'indirizzo e-mail: admin@alpine-rettung.ch.

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice

EDITORIALE



Digitalizzazione progressiva

La nostra organizzazione è sempre più digitale. Dal 1° luglio registriamo e gestiamo gli indirizzi e i dati degli interventi con il nuovo software AVER. L'obiettivo nell'ambito della strategia informatica del SAS, così come approvato dal Consiglio di fondazione nell'agosto 2013, è stato raggiunto. La migrazione di tutti i dati rilevanti per il soccorso dalla banca dati del CAS al SAS è terminata. In futuro, la gestione del personale e degli interventi avrà luogo senza supporti cartacei e sarà adeguata alle funzioni delle soccorritrici e dei soccorritori. Il capo soccorso sta assumendo sempre più il ruolo di un leader: è lui a gestire i suoi interventi e il suo personale, compresa la formazione e le qualifiche, all'interno della sua stazione.

Ci siamo presi il tempo necessario per attuare la decisione del Consiglio di fondazione. Non si tratta di mancanza di considerazione, ma di prudenza: abbiamo compiuto ogni passo con attenzione, come sul terreno, per evitare insidie e di perdere l'orientamento. Ci siamo altresì posti il quesito: «Era tutto così negativo senza la digitalizzazione?»

No! Ma la digitalizzazione, da un lato, è un processo inarrestabile, e dall'altro, offre determinati vantaggi – se la si usa con cautela. Per l'attività del soccorso, ciò significa soprattutto che i dati sensibili sono al sicuro. Dati del paziente, immagini e rapporti degli interventi, dati personali delle soccorritrici e dei soccorritori, indennità degli interventi: tutte queste informazioni sono e continueranno ad essere strettamente confidenziali. Sono gestite in conformità alla normativa vigente in materia di protezione dei dati personali.

Affinché l'utilizzo sia accessibile a tutti, siamo al vostro fianco con la consulenza e la formazione, cari capi soccorso, soccorritrici e soccorritori, responsabili della piazza incidente, soccorritori specialisti e funzionari. Siamo lieti di poter operare con AVER e ci auguriamo che lo stesso valga per voi. Avete già effettuato l'accesso, controllato e confermato i vostri dati? In caso affermativo, fate parte del team del soccorso alpino effettivo e digitale.

Andres Bardill, direttore



I capi soccorso si sono familiarizzati con il nuovo software in una formazione.

RISCALDAMENTO CLIMATICO

Mentre i ghiacciai scompaiono, si formano dei laghi

Con o senza misure contro il cambiamento climatico: la maggior parte dei ghiacciai della Svizzera è destinata a scomparire. Nei letti dei ghiacciai vuoti si formeranno dei laghi. Le implicazioni per il soccorso alpino sono evidenti già oggi.

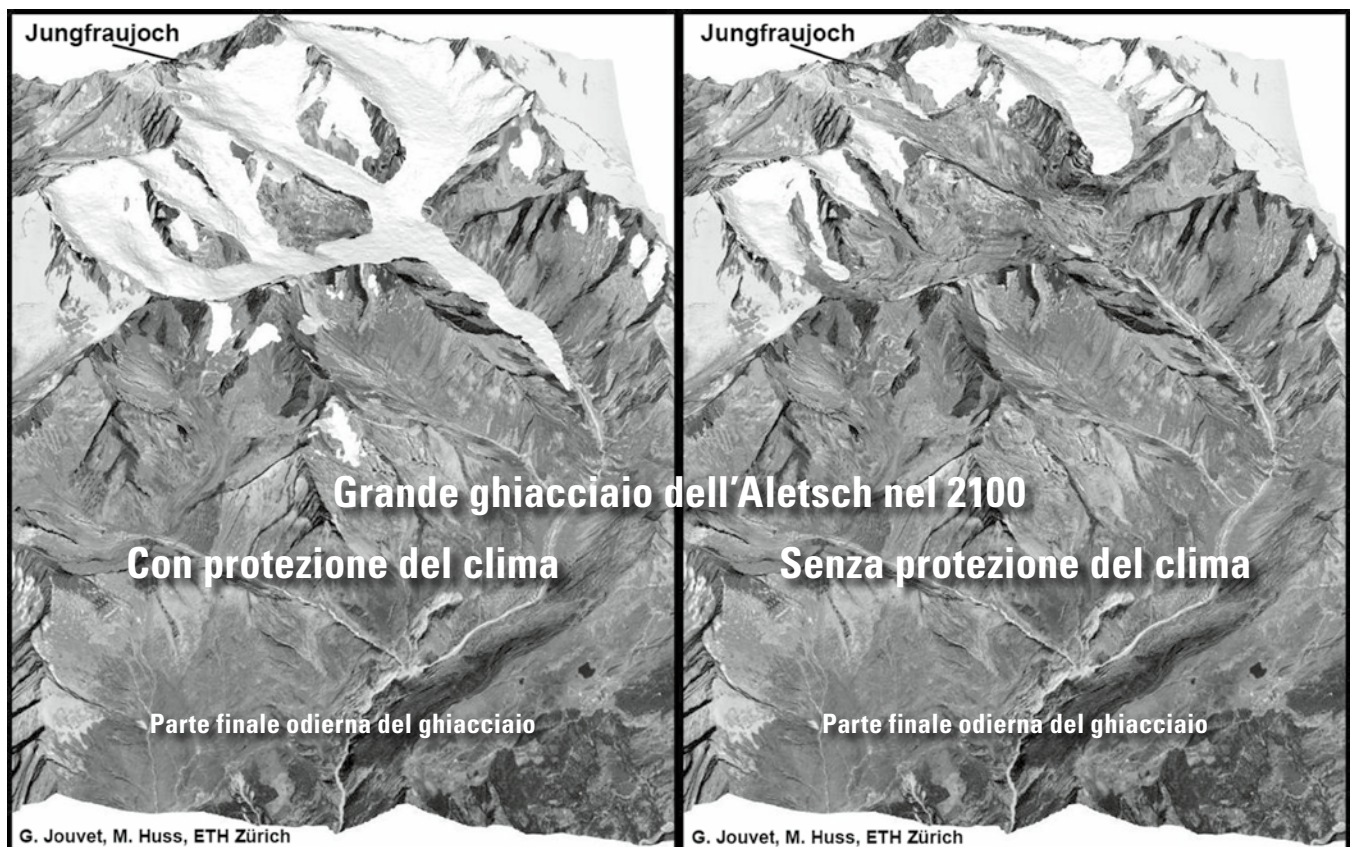
Il 2018 è considerato l'anno più caldo della Svizzera dall'inizio delle misurazioni. A dire il vero, non si tratta di un record sorprendente: negli ultimi anni, è stato un susseguirsi di un climax. Si sono infatti registrati nove dei dieci anni più caldi nel XXI secolo. Tutto questo però ha avuto

inizio molto prima. Negli ultimi 150 anni, la temperatura dell'aria vicino al suolo è aumentata di circa 2 gradi Celsius in Svizzera, ossia più del doppio rispetto alla media globale. Eppure, si è registrato un repentino aumento della temperatura solo dagli anni 1980.

Questa tendenza appare evidente osservando i ghiacciai alpini: dalla metà del XIX secolo, il loro volume, anche se non in modo lineare, è diminuito di circa il 60 per cento. Nel XX secolo, dopo il grande ritiro degli anni 1940, seguì una fase stabile dei ghiacciai durata fino al 1985. Da allora, i ghiacciai si sono ritirati più velocemente che mai. Gli effetti della canicola estiva del 2003

sono stati molto importanti, ma anche dal 2011 si sono susseguiti anni in cui la massa di ghiaccio si è costantemente ridotta. Le perdite sono dovute essenzialmente alla variazione della temperatura dell'aria durante l'estate; fattori come la quantità di neve in inverno, pur essendo rilevanti in singoli anni, in raffronto risultano meno determinanti.

Se l'andamento futuro rispecchierà quello attuale, le prospettive per i ghiacciai svizzeri sono negative. Matthias Huss, ricercatore sui ghiacciai del Politecnico federale di Zurigo e responsabile della rete svizzera di misurazione dei ghiacciai GLAMOS, ha stilato un quadro a



Ciò che resterà del grande ghiacciaio dell'Aletsch entro fine secolo. A sinistra con e a destra senza misure globali di protezione del clima (secondo i calcoli di Jouvét et al., 2011).



Ecco come potrebbero presentarsi le Alpi in caso di scioglimento completo dei ghiacciai. Una panoramica sulla regione attorno al ghiacciaio dell'Aletsch con potenziali laghi nei solchi modellati nei letti dei ghiacciai.

tinte fosche per la «Luzerner Zeitung»: «Si può affermare che non vi è praticamente alcuna via di scampo per i piccoli ghiacciai.» Sarebbe persino troppo tardi per tutte le misure di protezione del clima. Huss è peraltro convinto che la riduzione delle emissioni di CO₂ sia pur sempre uno strumento valido. «Così facendo, dovremmo riuscire a salvare almeno i grandi ghiacciai svizzeri.» Secondo le sue previsioni, entro la fine di questo secolo, circa un terzo del volume dei ghiacci sarebbe preservabile se l'accordo di Parigi sul clima venisse applicato in modo coerente. «Se non si adatterà alcuna contromisura, tranne alcuni ghiacci residui sopra ai 4000 metri, rischiamo di perdere tutto.»

Centinaia di nuovi laghi

Ciò che rimane sono i letti scavati dai ghiacciai; al loro interno vi sono delle depressioni in cui possono formarsi dei laghi. Lo si può già osservare oggi, ad esempio, nella parte terminale dei ghiacciai del Gault, Trift o Rodano. La situazione potrebbe ulteriormente peggiorare, come ha scoperto il geografo Andreas Linsbauer dell'Università di Zurigo. Egli ha allestito il modello topografico dei letti dei ghiacciai, calcolando quante depressioni si nascondono sotto ai ghiacciai svizzeri. A seconda delle ipotesi e della tipologia di modellazione, Linsbauer stima che il numero di questi solchi sia tra i 500 e i 600. La maggior parte di loro sono piuttosto piccoli e non molto

profondi, ma vi sono anche bacini di notevoli dimensioni. Se la superficie Konkordia del ghiacciaio dell'Aletsch si sciogliesse, si formerebbe un lago che, con una superficie di 2,5 chilometri quadrati e un volume di 250 milioni di metri cubi d'acqua, avrebbe le stesse dimensioni del lago di Emosson nel Vallese, il secondo bacino artificiale più grande della Svizzera. Se tutti questi solchi si trasformassero in laghi, occuperebbero una superficie di 50-60 chilometri quadrati e un volume di 2 chilometri cubi. Si tratta dunque di molta acqua, ma che tuttavia corrisponde solo al 3 per cento di quella attualmente immagazzinata nei ghiacciai delle Alpi svizzere. E probabilmente ne resterà ancora meno. Perché non in tutti i luoghi, dove i modelli prevedono la presenza di queste depressioni, si svilupperanno poi effettivamente dei bacini. I dati o le modellazioni non sono mai del tutto certi, spiega Linsbauer. Inoltre, non tutti questi bacini si riempiono effettivamente d'acqua; quelli in roccia carsica ad esempio possono essere soggetti alla corrosione. In tal caso, l'acqua scorrerebbe attraverso canali sotterranei. Se una depressione è poco profonda, può essere riempita da materiale roccioso eroso trasportato dal ghiacciaio. Ciononostante, nelle montagne svizzere verrà a crearsi un numero considerevole di nuovi laghi. Linsbauer si è interrogato sulle possibili implicazioni per le persone, giungendo alla conclusione che i nuovi laghi possono risultare molto interessanti per la produzione di elettricità, l'approvvigionamento idrico e il turismo. D'altro canto, li considera come una minaccia. Se un lago dovesse esondare, ad esempio, perché al suo interno si fossero riversate delle valan-

ghe di roccia o di ghiaccio, le conseguenze in termini di danni materiali e perdite di vite umane sarebbero enormi. Questo scenario è reale, come dimostra la frana nella zona del Moosfluh sul lato sinistro del ghiacciaio dell'Aletsch. Le pendenze diventano instabili senza la contropressione esercitata dai ghiacciai. Questo effetto viene accentuato dal fatto che il permafrost si scioglie ad altitudini sempre più elevate. Il pericolo di colate detritiche aumenta, con la conseguente esondazione dei laghi.

Ci vorrà del tempo prima che le Alpi svizzere si trasformino nella meta preferita dei surfisti

e, per il momento, i soccorritori alpini potranno operare anche senza essere dei bagnini. Tuttavia, come spiega Roger Würsch, responsabile settore formazione del SAS, il riscaldamento globale e il ritiro dei ghiacciai hanno già influito sull'attività dei soccorritori: «Siamo confrontati a più terreni difficili rispetto al passato.» Egli si riferisce in particolare ai pendii instabili, che sono notevolmente pericolosi anche senza un lago sottostante. L'accesso al luogo dell'incidente risulta più difficoltoso e spesso siamo esposti al rischio di caduta di sassi. È particolarmente difficile spostarsi sulle rocce levigate dei ghiacciai, in parte ricoperte da massi instabili. Anche i passaggi sui ghiacciai risultano più impegnativi e cambiano costantemente.

I soccorritori alpini, tuttavia, non si troverebbero di fronte a nuove condizioni che non sarebbero in grado di affrontare, sottolinea Würsch. «Conosciamo questo tipo di situazioni.» Le procedure restano invariate: «Prima si valuta la piazza incidente, poi si agisce in modo da non esporsi ai pericoli.»

Un pericolo verrà meno insieme allo scomparire dei ghiacciai: non si rischierà più di cadere all'interno dei crepacci. Si tratta di un vantaggio? Roger Würsch fa un cenno di diniego: «Ovviamente non rischio più di cadere nei crepacci, ma in compenso mi trovo di fronte a superfici instabili di precedenti ghiacciai, che celano vari nuovi pericoli, spesso difficili da valutare». La sua conclusione: «È sicuramente più sicuro risalire i ghiacciai con la tecnica della corda corretta, che scalare la stessa superficie in assenza di ghiaccio.»

Lo scioglimento dei ghiacciai offre un quadro del passato

Il riscaldamento globale sta causando lo scioglimento persino degli strati di ghiaccio molto antico: si ritrovano reperti intrappolati e conservati nel ghiaccio da centinaia o migliaia di anni. Una volta che tali oggetti riaffiorano in superficie, occorre agire rapidamente.

Un reperto, in particolare, è diventato un simbolo e un'icona dell'archeologia dei ghiacciai: Ötzi. La mummia del ghiacciaio risalente a 5300 anni fa è stata scoperta nelle Alpi dell'Ötztal nel 1991. Vi sono già stati ritrovamenti di reperti nel ghiaccio, ma negli ultimi decenni il loro numero è aumentato in modo esponenziale. I siti sono quasi sempre situati in prossimità di passi alpini tra i 2700 e i 3200 metri sul livello del mare. Questi giochi,

I reperti restituiti dal ghiaccio sono estremamente variegati: un anello a spirale con anima in legno dell'età del bronzo, probabilmente utilizzato per la costruzione di recinzioni, luogo di ritrovamento Schnidejoch (foto a sinistra); resti e attrezzature di un alpinista contemporaneo, ritrovati sul ghiacciaio del Morteratsch.



feritoie, colli o fuorclas sono stati attraversati da persone, animali e merci per migliaia di anni lungo il loro percorso tra le valli. Le testimonianze di questi passaggi sono molte: la maggior parte dei reperti finora è stata recuperata sullo Schnidejoch (2756 m s.l.m.), tra la Valle di Simmen e la Valle del Rodano. Le armi e i vasi più antichi ritrovati in questi luoghi risalgono al periodo tra il 4800 e il 4300 a.C. Anche sul Lötschenpass e ai valichi alpini del Vallese e dell'Alto Adige, nelle ultime estati estremamente calde sono stati recuperati oggetti risalenti a migliaia di anni fa. Il ghiaccio alpino è di grande importanza per l'archeologia perché, a differenza del terreno normale, i reperti deperibili come tessuti, legno, cuoio o pelle vi rimangono conservati per lunghissimo tempo. Oltre agli oggetti prodotti dall'uomo, il ghiaccio conserva anche resti animali, umani e vegetali, che racchiudono anch'essi informazioni preziose per la scienza.

La protezione e la valutazione dei reperti restituiti dal ghiaccio compete in primo luogo ai cantoni, che hanno istituito a tal fine dei servizi competenti. Nelle Alpi, tuttavia, anche questi devono ricorrere all'aiuto di profani, come spiega Thomas Reitmaier, archeologo cantonale del Canton Grigioni nonché attuale presidente della Conferenza svizzera delle archeologhe cantonali e degli archeologi cantonali (CSAC): «Solo una volta che escursionisti

e alpinisti – come pure soccorritori alpini – notificano ciò che hanno scoperto, possiamo esaminare e proteggere i reperti.»

La CSAC ha quindi emesso raccomandazioni su come comportarsi in caso di ritrovamento di oggetti «sospetti» qualora ci si trovi su un ghiacciaio, un nevaio o nelle loro vicinanze non innevate. «Fra questi vi sono anche i reperti ben conservati, di età apparentemente recente», sottolinea Reitmaier, «che possono anche risalire a migliaia di anni fa.» Quale prima operazione, bisogna fotografare i resti come sono stati ritrovati, poi occorre annotare le coordinate o indicarle su una cartina. In seguito è necessario segnalare il luogo di ritrovamento, ad esempio con un ometto di pietra. A seconda della situazione, sarebbe opportuno che una persona rimanga sul luogo, mentre

un'altra informi le autorità. «Questo vale in particolare quando, ad esempio, vengono rinvenuti resti di ossa umane», spiega Reitmaier.

In alcune circostanze può essere utile coprire i reperti con neve o ghiaccio, in modo da rallentare il processo di scioglimento o evitare che gli oggetti vengano trasportati via dal vento. Come regola generale, non si dovrebbe portare con sé e neppure spostare quanto ritrovato. Tuttavia, vi sono singole eccezioni: ad esempio, se c'è il pericolo che gli oggetti non vengano più trovati. Quindi come in autunno, quando sono imminenti grandi nevicate e il luogo esatto sarebbe reperibile non prima dell'estate successiva. Se gli oggetti rischiano di scivolare in un luogo inaccessibile, vanno assicurati. Se questi si trovano su una via molto frequentata, può anche essere utile recuperarli perché potrebbero essere distrutti o sottratti da altri escursionisti. «Questi reperti non vanno certamente riposti sulla libreria di casa», afferma Reitmaier. «In linea di principio, i reperti archeologici di rilevanza scientifica in Svizzera sono di proprietà dei rispettivi cantoni.» In caso di ritrovamento, vanno dunque consegnati a un guardiano della capanna più vicina, a un'autorità presente in valle – ad esempio la Polizia cantonale – o preferibilmente all'ufficio archeologico cantonale competente. Questi interlocutori rilevano anche le immagini e le coordinate dei luoghi di ritrovamento.

Ulteriori informazioni sull'archeologia dei ghiacciai e dei nevai sono disponibili sul sito www.alparch.ch; un elenco di tutti gli uffici archeologici cantonali è consultabile sul sito www.archeologia.ch.



Un relitto (ri)emerge

Sul ghiacciaio del Gauli riaffiora dal ghiaccio un oggetto che non ha età se paragonato a «Ötzi». Eppure, la sua storia lo rende una scoperta rilevante soprattutto per il soccorso alpino: si tratta del relitto dell'aereo militare americano Dakota C-53, schiantatosi nel 1946. Dopo essere andato fuori rotta a causa della tempesta, il velivolo effettuò un atterraggio di emergenza sul ghiacciaio del Gauli; i quattro membri dell'equipaggio e otto passeggeri sopravvissero, mentre una persona rimase gravemente ferita. Quattro giorni dopo l'incidente, due soccorritori sugli sci riuscirono a raggiungere l'aereo dopo oltre 13 ore di cammino. I passeggeri furono recuperati solo il giorno successivo per via aerea. Due piloti delle Forze aeree svizzere riuscirono ad atterrare con il loro «Fieseler Storch» dotato di pattini caudali nei pressi del Dakota e a trasferire a valle i feriti. Quella fu la prima operazione di soccorso in cui un aereo riuscì ad atterrare su un ghiacciaio. Tale evento pionieristico ha segnato il momento della nascita del soccorso alpino in volo. Poco dopo il soccorso, il relitto fu completamente ricoperto dalla neve rimanendo poi intrappolato nel ghiaccio. Nel 2012 sono riaffiorate le prime parti del velivolo. Durante la scorsa estate, particolarmente lunga e calda, dal ghiaccio sono dunque emerse molte altre parti dell'aereo, tanto da indurre l'Esercito svizzero a inviare un distaccamento alpino per le operazioni di «pulitura». Undici soldati hanno imballato 2,4 tonnellate di rottami in grandi sacchi, che sono stati poi trasportati a valle da un Super Puma. Si può presumere che il ghiacciaio riporterà alla luce ulteriori resti del velivolo nei prossimi 5-10 anni. Il materiale recuperato viene conservato in un hangar presso l'aerodromo militare di Meiringen, dove sarà selezionato e analizzato da specialisti. Non è ancora chiaro che cosa ne sarà dei resti del velivolo. Il Museo dei Trasporti di Lucerna e il Comune di Innertkirchen tuttavia hanno già manifestato il loro interesse.

CONVEGNO

Vivaci discussioni su un'adeguata organizzazione dei droni

Quale ruolo dovrebbero e potrebbero svolgere i droni nel soccorso alpino? Chi deve provvedere alla loro manutenzione e alla gestione dei loro voli? Gli esperti del SAS hanno discusso queste questioni con esperti esterni e rappresentanti di organizzazioni di pronto intervento in occasione di un convegno.

Il Convegno sui droni si è svolto l'11 maggio presso l'aerodromo militare di Alpnach e si è aperto con delle relazioni. Ueli Sager della Federazione svizzera dei droni civili (FSDC) ha riassunto il quadro giuridico per le manovre aeree dei droni. Le disposizioni in materia in Svizzera

sono orientate a principi piuttosto liberali. Tuttavia, sono previste restrizioni rilevanti per i soccorsi. Ad esempio, all'interno di bandite federali di caccia, riserve di uccelli acquatici e migratori, non è consentito volare senza autorizzazione. Entrambe sono potenziali zone di intervento: in questi spazi aerei, pertanto, si perde tempo prezioso se in caso di emergenza è necessario richiedere l'autorizzazione di volo. Quando il drone è operativo, realizza immagini che possono violare i diritti personali o la privacy. Sager ha quindi sconsigliato di ricorrere a software che inviano in tempo reale immagini a piattaforme come cloud o ai canali dei social media. Anche dopo l'intervento, le imma-

gini devono essere conservate in modo sicuro o cancellate immediatamente e in modo integrale. Alcune condizioni legali cambieranno presto, ha detto Sager in vista della revisione in corso della normativa europea sui droni. Lucie Eberhard dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe (SLF) ha mostrato come utilizza i droni per rilevare l'altezza della neve, cartografare le valanghe e documentare i danni causati dalle tempeste e le cadute di massi. La Protezione civile di Emme utilizza sistematicamente i droni dal 2014: squadre di tre persone documentano i danni causati dal maltempo, effettuano le ricerche di persone scomparse e la sorveglianza di assembramenti di persone. L'organizzazione lo fa non solo per finalità proprie, ma anche per conto di terzi. La Polizia cantonale di Svitto utilizza droni ai fini dell'allestimento del verbale di accertamento e per la ricerca di persone. La FSDC sostiene le squadre cinofile di Redog, la Società svizzera per cani da ricerca e da salvataggio, nella ricerca di persone. Da diversi anni, la Bergwacht Bayern impiega questi piccoli dispositivi volanti nelle operazioni di soccorso. Non sono dotati solo di telecamere, ma anche di fari o apparecchi ARVA a seconda delle necessità. I droni da ora vengono anche impiegati nell'ambito del trasporto di farmaci.

Esposizione degli argomenti

Considerate queste e altre informazioni, nel pomeriggio i partecipanti alla conferenza hanno discusso in gruppo le modalità d'impiego dei droni in seno al SAS. Rolf Gisler, responsabile specialistico droni SAS, ha posto la questione in termini concreti: il SAS deve disporre di una propria flotta di droni? Dovrebbe fare ricorso a droni di terzi? La soluzione migliore è un sistema di droni propri e droni di partner?

Per tutta una serie di scenari sarebbe opportuno che una stazione di soccorso disponga subito



Menti concentrate nella cantina dell'aerodromo militare di Alpnach: un gruppo di lavoro si interroga sul futuro dei droni in seno al SAS.



Il drone della Rega in fase di avvicinamento

La Rega ha sviluppato un proprio sistema di droni. Dall'anno prossimo, effettuerà in modo autonomo la ricerca di dispersi.

Non ha l'aspetto di un drone comune, ma di un mini elicottero: pesa 25 chilogrammi, misura due metri dalla punta alla coda, ha un rotore principale di 2,2 metri di diametro, un motore a combustione interna e una buona dose di moderna tecnologia – e si presenta nel consueto look rosso-bianco della Rega. La Rega ha investito un anno e mezzo di lavoro nello sviluppo del proprio sistema di droni, dato che sul mercato non vi erano soluzioni adeguate alle sue necessità. Dal 2020, il nuovo dispositivo sarà impiegato nelle operazioni di ricerca, ma fino a quel momento sarà ancora oggetto di test e verifiche approfonditi.

Il drone andrà impiegato in caso di condizioni meteo talmente proibitive da rendere impossibile il volo del suo cugino più grande oppure quando il volo notturno in una zona densa di cavi risulterebbe troppo rischioso per un elicottero. Ecco come dovrebbe svolgersi l'azione: un team di droni, composto da pilota e operatore, trasporta il drone con un veicolo vicino al luogo dell'intervento. L'operatore assegna l'area di ricerca al drone, in accordo con il capo intervento generale sul posto, poi il pilota lo avvia manualmente. Appena il drone raggiunge un'altezza di volo di circa 20 metri, il pilota automatico assume il controllo. A un'altezza compresa tra 80 e 100 metri, il drone segue automaticamente una rotta di volo programmata; nel far ciò, segue con estrema precisione i dati dei segnali trasmessi dai satelliti di

navigazione. Un radar al suolo determina l'altezza dal terreno. Il drone evita in modo autonomo altri velivoli od ostacoli come i cavi grazie ai sistemi anticollisione e poiché dispone di un modello memorizzato del terreno e un database degli ostacoli. Il pilota sarà collegato a un sistema di gestione del traffico in fase di sviluppo, che raccoglierà e coordinerà i velivoli senza pilota. In questo modo sarà possibile rilevare la presenza in zona di altri velivoli o droni.

Una camera infrarossi e una camera ottica forniscono le immagini del terreno, mentre un software ad apprendimento valuta continuamente questi dati a bordo del drone. Se rileva uno schema di pixel che fa supporre la presenza di una persona, il drone trasmette queste immagini all'operatore a terra, che provvede a controllarle. Se «l'oggetto» localizzato è quello auspicato, entrano in azione le forze d'intervento via terra. Ancora in fase di test è il prototipo di un dispositivo in grado di localizzare i telefoni cellulari, il quale dovrebbe permettere al drone Rega di localizzare un telefono cellulare a distanza di qualche centinaia di metri.

Nell'arco di due ore, il drone può scandagliare 16 chilometri quadrati e fino a 3000 metri di altezza, anche in condizioni difficili. Dovrebbe riuscire a operare in condizioni di nebbia, pioggia e neve e a temperature ben al di sotto del punto di congelamento. Al termine delle operazioni, verrà fatto atterrare manualmente dal pilota. Nel caso in cui il drone dovesse risultare fuori controllo o lasciare la zona prevista, lo stesso è dotato di un paracadute di emergenza, che si attiva in modo automatico in simili circostanze.

Nel corso del 2020, sono previsti i primi veri interventi con un drone della Rega: solo allora si deciderà quante squadre di droni e in quali aree saranno operative in Svizzera.

di un proprio drone. Qualora fosse necessario tendere una corda su un fiume o una gola, ad esempio, il drone potrebbe portare una corda leggera sul lato opposto con cui tirare l'altra corda. Questo metodo potrebbe risultare utile anche per assicurare gli infortunati nelle operazioni di recupero dagli alberi. È stata menzionata anche la ricognizione del terreno, soprattutto durante gli interventi di canyoning e le piccole operazioni di ricerca. Alcuni considerano anche il trasporto di farmaci a persone infortunate come un'applicazione molto promettente.

A questi aspetti positivi, tuttavia, si contrappongono anche quelli negativi: droni propri pongono esigenze elevate alle stazioni. Anche la questione del dispositivo «giusto» non è semplice da risolvere, considerato il rapido ritmo di sviluppo in ambito tecnologico. Occorre inoltre considerare anche i costi di questi dispositivi e quelli legati alla loro manutenzione (aggiornamenti software, batterie!). Si tratta di una vera sfida per un'organizzazione di milizia. Inoltre bisognerebbe addestrare un numero elevato di piloti, affinché ve ne fosse sempre uno a disposizione in caso di emergenza. Tutti argomenti a favore della cessione a terzi della gestione di questi dispositivi. Un partner ovvio sarebbe la Polizia, poiché proprio questa dà, di norma, il via alle operazioni di ricerca; inoltre, la maggior parte delle restrizioni di volo non vale nei suoi confronti. Eppure, la polizia non è sempre dotata ovunque dei droni adeguati, ragion per cui, a seconda della regione, sarebbe necessario cooperare con altri operatori. Si tratta di organizzazioni come la protezione civile, il corpo dei pompieri o la Rega, ma anche di aziende private di droni.

Una combinazione di droni propri per un dispiegamento rapido e di droni «di terzi» per le operazioni su larga scala, ha trovato sia sostenitori che contrari in occasione del convegno: alcuni ritengono che questa soluzione sia troppo onerosa, o la più onerosa in assoluto, in termini di coordinamento.

Una volta che i gruppi hanno presentato i loro risultati, Rolf Gisler ha spiegato che sarà sua premura sottoporre alla Direzione del SAS le considerazioni espresse dai partecipanti al convegno. Sarà lei a decidere quali saranno i prossimi passi da intraprendere in questo ambito.



IL SOCCORSO ALTROVE

Know-how svizzero nei parchi canadesi

Guide alpine svizzere hanno contribuito a plasmare il soccorso alpino nei parchi nazionali canadesi. In questi luoghi, la sicurezza è garantita 24 ore su 24 da soccorritori professionisti. Fuori dai parchi, sono i volontari a svolgere questa mansione.

I media nazionali non danno molto risalto all'attività del soccorso alpino canadese. Questa primavera esso però è balzato agli onori della cronaca sui media del mondo intero per aver recuperato le salme dei tre famosi alpinisti David Lama, Hansjörg Auer e Jess Roskelley. I tre, dopo aver scalato l'Howse Peak (3290 m) nelle Montagne Rocciose, furono travolti e uccisi da una valanga durante la discesa. Questo monte si trova nel Parco Nazionale di Banff, nella provincia di Alberta.

Il Banff National Park è uno dei sette parchi nazionali alpini, che sono tutti situati nel sud-ovest del paese. Cinque di questi si trovano nelle Montagne Rocciose, due ad ovest nelle Montagne di Selkirk. Essi occupano una superficie superiore a quella dei Cantoni Grigioni, Berna, Vallese e Vaud messi insieme. In questi parchi nazionali, il soccorso alpino è di competenza

dei «Visitor Safety Groups», i cui membri sono in gran parte guide alpine e sono impiegati da «Parks Canada» o «Parcs Canada» – un'agenzia governativa nazionale che sottostà al Ministero dell'ambiente. Complessivamente si contano ben 40 soccorritori professionisti e una squadra cinofila da soccorso.

Eredità svizzera

La nascita di quest'organizzazione di soccorso risale agli anni 1950 e la si deve al notevole contributo fornito da uno svizzero. Dopo due gravi incidenti con oltre dieci vittime, Parks Canada ha infatti deciso di creare un proprio gruppo di soccorso. A quell'epoca, le guardie del parco non disponevano infatti del necessario know-how in ambito alpino. L'autorità assunse Walter Perren, il rampollo di una famosa dinastia di guide alpine di Zermatt, che lavorava nelle Montagne Rocciose canadesi. Egli ha quindi iniziato ad addestrare le guardie del parco sviluppando un programma di formazione. Negli anni 1960 ha poi introdotto l'impiego dell'elicottero quale mezzo di trasporto e salvataggio.

Il fatto che questo incarico fosse stato affidato a Perren non è stato casuale: nella prima metà del XX secolo, le guide alpine svizzere svolsero un

ruolo importante in Canada. La Canadian Pacific Railway, un'impresa ferroviaria che gestiva anche alberghi, in quel periodo portò circa 35 guide alpine svizzere in Canada. Lo scopo era quello di stimolare il turismo e l'entusiasmo della gente nei confronti dell'alpinismo. Riuscirono nel loro intento, lasciando una chiara impronta: quasi tutte le prime scalate – 50 su 56 – delle vette di 3000 metri nelle Canadian Rockies sono state guidate da svizzeri.

Mentre Perren è considerato il padre del soccorso alpino canadese, un altro svizzero è diventato un pioniere nel campo della ricerca sulle valanghe e sulla protezione contro le valanghe. Peter Scharrer, un ingegnere di Berna, giunse in Canada nel 1957: il suo compito era quello di garantire che la costruzione della Trans-Canada Highway non venisse fermata dalla caduta di eventuali valanghe. Quello fu l'inizio di una carriera di oltre 40 anni come responsabile del Centro nazionale di ricerca sulle valanghe. Egli ha istituito il primo programma di formazione valanghe, ha fondato la Canadian Avalanche Association (CAA) e ha svolto un ruolo determinante nell'introduzione del bollettino delle valanghe e del distacco artificiale delle valanghe per proteggere le strade, gli insediamenti e le stazioni sciistiche.

Fuori dai parchi nazionali alpini, a Kananaskis Country, nella provincia di Alberta, vi sono ancora soccorritori alpini specialisti. L'area comprende una rete di dieci parchi provinciali, visitati ogni anno da diversi milioni di turisti. In questi luoghi prestano servizio quattro guide alpine e 17 cosiddetti «Conservation Officers». Questi ultimi, pur disponendo di know-how nell'ambito del soccorso, non sono guide alpine. Il loro compito inoltre è verificare che i visitatori rispettino le regole del parco e garantire la cura degli animali selvatici. Lo stipendio di questi operatori è finanziato dalla provincia di Alberta.

Volontari ben organizzati

I parchi con questo tipo di soccorso professionale coprono solo una piccola parte dell'area del secondo paese più grande del mondo e anche solo una frazione delle zone alpine. Gli altri parchi nazionali – il Canada ne conta addirittura 47 – possono contare sul personale e sui servizi di soccorso della polizia, dei vigili del fuoco e di gruppi di volontari con qualifiche diversificate. In caso di necessità, si mettono a disposizione anche gli esperti dei parchi nazionali alpini.

Fuori da essi, la sicurezza è garantita da tutta una serie di figure. La responsabilità principale usualmente compete alla «Royal Canadian Mounted Police (RCMP)», l'unità di polizia nazionale, che assume anche compiti locali per conto di province e comuni. Tuttavia, i «Moun-

ties» di norma non sono addestrati per le missioni di soccorso: generalmente assegnano questi compiti a gruppi di volontari locali. Si tratta di unità ben organizzate, registrate, coordinate e sostenute finanziariamente dalle province. Nella sola Columbia Britannica, si contano ben 80 gruppi di volontari di questo tipo, i cui 2500 membri circa svolgono ben 1700 interventi l'anno e, a seconda del terreno su cui operano, vantano diversi profili di competenza. Se il soccorso speleologico è cruciale in una regione, altrove lo è il soccorso in acqua, la ricerca in superficie o anche il soccorso alpino. Questi gruppi operano secondo principi e procedure comuni stabiliti dall'«Emergency Management BC», l'unità di coordinamento della provincia per la gestione delle emergenze. Si applicano norme in materia di sicurezza, istruzione ed esercitazione, equipaggiamento e allarme.

Allorché i volontari raggiungono i loro limiti tecnici, sono supportati dai professionisti dei parchi nazionali alpini o del Kananaskis Country. A seconda dell'evento, possono intervenire anche le forze di polizia locale o i vigili del fuoco. Affinché la cooperazione si svolga nei migliori dei modi, vengono organizzate regolari esercitazioni congiunte. Nelle regioni isolate, sprovviste di gruppi di volontari, si ricorre spesso alle unità militari. Sulle coste, nelle zone dei Grandi Laghi e del fiume San Lorenzo, il soccorso spetta alla Guardia costiera canadese.



Intervento reale nel nord della British Columbia: un soccorritore alpino canadese durante il recupero all'interno di un crepaccio.

«Sono entusiasta delle nostre esercitazioni»



Brian Webster conduce il gruppo di sicurezza (Visitor Safety Group) dei Parchi Nazionali Banff, Yoho e Kootenay. La guida alpina 55enne opera per Parks Canada da 13 anni.

Come è entrato a far parte dell'organizzazione di soccorso del Parco Nazionale di Banff?

Dopo aver svolto per vent'anni l'attività di guida alpina indipendente, ero alla ricerca di un lavoro che mi permettesse di essere un po' più a casa con la mia giovane famiglia. Ed ecco che si è presentata l'opportunità di lavorare per il gruppo Visitor Safety. Ho iniziato al Jasper National Park; dopo un anno mi sono trasferito a Banff National Park, dove cinque anni fa ho assunto la guida del team di sicurezza.

Che cosa le piace del suo lavoro?

È bello poter lavorare in montagna. Sono entusiasta delle nostre esercitazioni. La parte più avvincente del nostro lavoro, secondo me, è il controllo delle valanghe. Monitoriamo circa 40 percorsi di caduta delle valanghe su cinque autostrade. All'occorrenza, allestiamo bollettini e inneschiamo artificialmente il distacco delle valanghe. A questo scopo, ricorriamo agli elicotteri per il lancio delle cariche esplosive. Inoltre, disponiamo di diversi sistemi stazionari per il distacco preventivo delle valanghe come le torri Wyssen o gli impianti Gazex.

Ricorda qualche intervento particolarmente impressionante?

Ad esempio, ricordo un'operazione di soccorso al Mt. Temple (3544 m) nel Parco Nazionale Banff di qualche anno fa: due scalatori erano rimasti bloccati a circa 3200 metri sulla cresta est. Hanno diramato l'allarme poco prima del tramonto. Dato che l'elicottero non può volare di notte, i malcapitati hanno dovuto affrontare la notte in quel luogo. Li abbiamo localizzati il mattino successivo. A causa del terreno estremamente ripido, non siamo riusciti a recuperarli direttamente. Il pilota ci ha depositati sotto di loro, da dove siamo risaliti per poi calarli in un punto da cui potevano essere recuperati direttamente dall'elicottero. Apprezzo molto questo tipo di soccorso perché ci consente di ricorrere a tutte le nostre capacità per soccorrere persone in reale difficoltà per poi uscirne tutti indenni.

RAPPORTO ANNUALE 2018

Record di interventi

Un inverno nevoso e un'estate eccezionale si sono tradotti in un numero record di interventi per il SAS. A livello politico si è assistito a sviluppi contrastanti: mentre i cantoni Vaud e Turgovia hanno deciso di fornire un sostegno finanziario adeguato al Soccorso alpino, il Consiglio di Stato di Neuchâtel ha abbandonato l'idea di solidarietà.

L'esercizio di soccorso 2018 è stato caratterizzato da fenomeni meteorologici mai visti prima d'ora. Le nevicate record di gennaio sono state seguite da un'estate prolungata con temperature calde fino all'autunno inoltrato. Per il SAS questo ha comportato una mole di lavoro superiore alla media. Le nostre soccorritrici e i nostri soccorritori sono stati chiamati ad intervenire 861 volte – 99 volte in più del

2015, l'anno con il maggior numero di interventi sino ad oggi, portando aiuto a 1117 persone. Due terzi di queste risiedono in Svizzera, mentre le altre provenivano da 34 nazioni diverse. È stato evacuato un numero di persone illese notevolmente superiore rispetto agli anni precedenti. In questi casi, gli assicuratori malattie e infortuni non sono tenuti a sostenere i costi di soccorso. Poiché molte di queste persone erano sostenitori della Rega, le spese non sono state addebitate a loro carico. Sono state dunque ammortizzate le prestazioni di soccorso per un valore superiore a 900 000 franchi. Si tratta di un aumento del 30 per cento circa rispetto al 2017.

I numerosi ma per lo più brevi interventi e l'aumento dei lavori per impianti a fune e di montagna hanno comportato per il SAS una perdita d'esercizio di oltre 24 000 franchi. La stessa è stata attribuita al capitale dell'organizzazione, che ora ammonta a quasi 3,3 milioni di franchi.

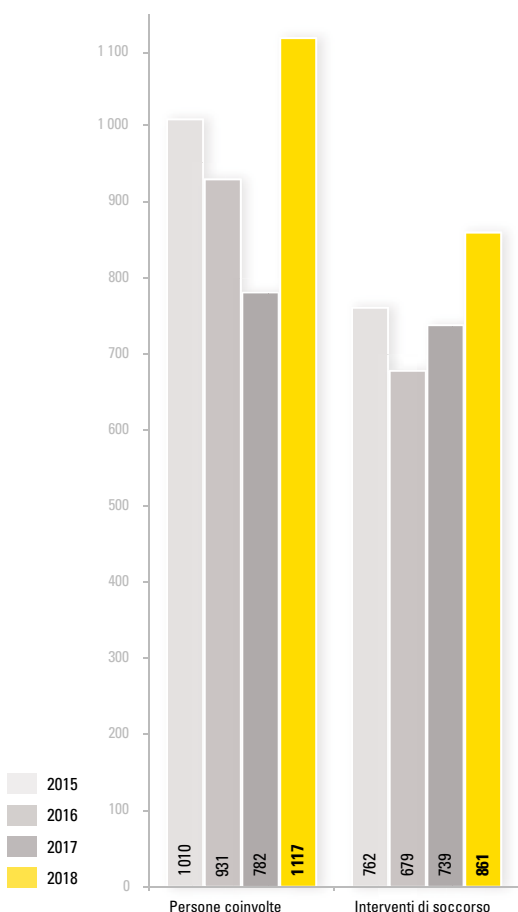
Solidarietà fragile

La maggioranza dei cantoni sostiene il SAS mediante un importo definito in una convenzione individuale sulle prestazioni o con 4 centesimi per abitante, come da raccomandazione della Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP). Il Canton Turgovia finora aveva versato solo 2 centesimi per abitante; dal 2019 raddoppierà il suo contributo. Il Gran Consiglio del Canton Vaud per il 2019 ha prospettato una convenzione sulle prestazioni con il SAS, versando già nel 2018 un contributo che supera il minimo raccomandato dalla CDDGP.

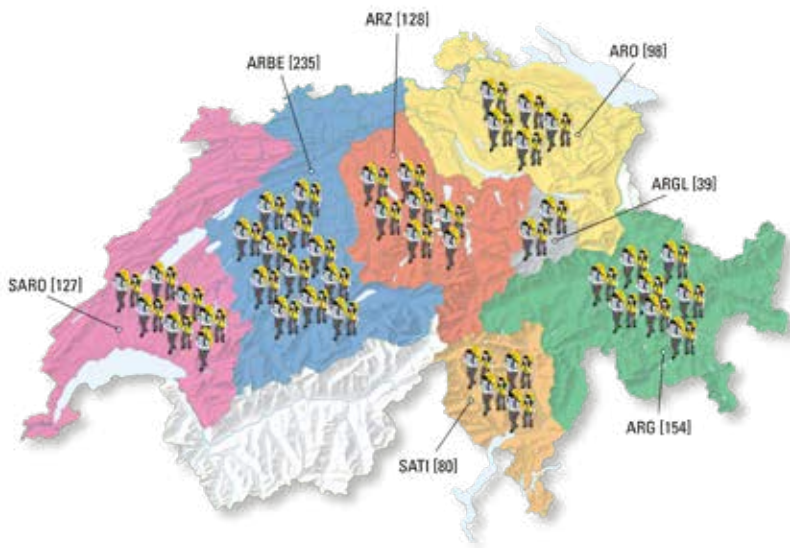
Due cantoni non partecipano ai costi del SAS. Già nel 2016, il Gran Consiglio del Canton Argovia aveva deciso di non erogare contributi dal 2017 al 2020. Nel Canton Neuchâtel, l'amministrazione cantonale aveva deciso nel 2017 di non versare più contributi. Questa decisione è stata confermata dal Consiglio di Stato nel 2018. La Direzione del SAS continua ad impegnarsi per tenere unita e consolidare la fragile struttura di solidarietà nell'interesse del soccorso alpino.

Lo scorso esercizio è stato caratterizzato dalle celebrazioni per il 75° anniversario dei cani da valanga in Svizzera. I festeggiamenti hanno preso il via all'inizio dell'anno nella località innevata di Andermatt. Insieme a un team del programma «Schweiz aktuell» della televisione svizzera, l'anniversario è stato festeggiato per tre giorni. È stato il primo di una serie di eventi. Il clou della manifestazione si è svolto in estate presso il Museo dei Trasporti di Lucerna. Sullo schermo più grande della Svizzera, il SAS ha mostrato alle organizzazioni partner e ai conduttori attivi di cani la prima di un nuovo film sui cani da valanga. Le visitatrici e i visitatori del Museo dei Trasporti hanno potuto assistere per un'intera settimana a presentazioni ed esercitazioni di interventi delle unità cinofile con un elicottero della Rega.

La collaborazione con gli impianti a fune è stata ampliata. A fine 2018 sono stati stipulati contratti con sette ulteriori aziende: le stazioni di soccorso forniscono assistenza agli impianti nel corso di evacuazioni e operazioni di recupero di persone in caso di interruzioni d'esercizio e altri inconvenienti. Molto spesso gli impianti compensano queste prestazioni con biglietti gratuiti, abbonamenti e pasti o l'accesso alle infrastrutture per esercitazioni. Una nuova organizzazione di soccorso aereo nel Liechtenstein ha assunto un carattere di sfida per le stazioni di soccorso e specialisti: la sua area operativa si estende infatti fino ai cantoni della Svizzera orientale e dei Grigioni. Da Natale, la Centrale operativa eli-



Nel 2018, i soccorritori sono stati chiamati ad intervenire con una frequenza mai registrata prima d'ora, con un record anche in termini di persone soccorse.



Nell’Oberland bernese, nei Grigioni e in Romandia, il numero di interventi è aumentato l’anno scorso, mentre in Ticino è nettamente diminuito.

cotteri della Rega coordina il soccorso aereo di tutte le organizzazioni. Il soccorso alpino vincolato agli interventi a terra e gli elicotteri sono gestiti da un centro di coordinamento.

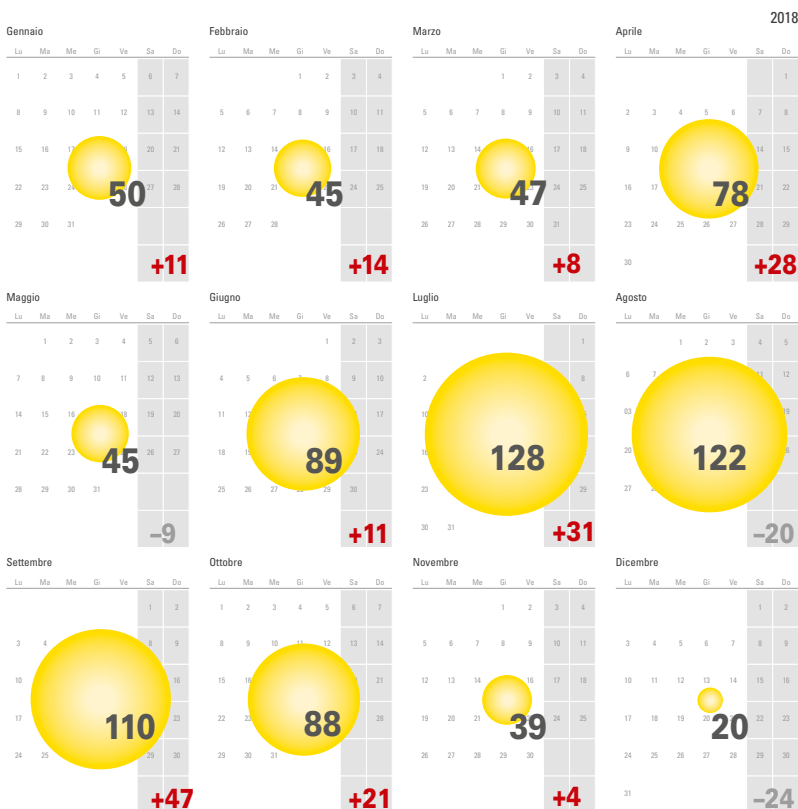
Nuovi visi nella formazione

Roger Würsch ha assunto dal 1° novembre il ruolo di responsabile del settore formazione. In questa funzione guida il team di formazione. Theo Maurer, responsabile di questa mansione in precedenza, ora si concentra sullo sviluppo e sull’introduzione di nuove procedure

d’intervento e sulla valutazione di materiali e attrezzature. Egli rimane membro della Direzione. Rolf Gisler è responsabile specialistico droni nel team di formazione dall’estate 2018 e sta allestendo questo nuovo ambito settoriale. I nuovi arrivi hanno portato una ventata d’aria fresca e facilitato i processi di sostituzione interna. Samuel Leuzinger ha rinunciato alla sua funzione di responsabile del settore specialistico elicottero per motivi personali. Theo Maurer ha assunto le sue mansioni ad interim. Marcel Meier, responsabile specialistico del settore cinofilo, è un nuovo membro del Consiglio direttivo della Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA) e può far sentire la voce del SAS nel settore internazionale dei cani da soccorso.

La formazione nelle associazioni regionali e stazioni di soccorso è stata ulteriormente unificata e migliorata dal profilo tecnico con corsi centralizzati per gli istruttori e nuovi contenuti dei corsi. Le esercitazioni di intervento congiunte con le organizzazioni partner locali hanno migliorato la cooperazione e rafforzato il riconoscimento reciproco dei partner di soccorso. Con la nuova strutturazione della formazione dei responsabili del materiale si è proceduto all’ampliamento della responsabilità individuale delle stazioni di soccorso. I responsabili del materiale ora eseguono internamente il controllo dei materiali.

Dall’agosto 2018 è stato configurato un nuovo software per gli indirizzi e i rapporti sugli interventi, che impiega temporaneamente notevoli risorse presso il Centro operativo. L’entrata in funzione del nuovo sistema è prevista per la metà del 2019 (cfr. articolo a pagina 3).



Piccoli avvicendamenti personali

Nelle stazioni di soccorso, nelle associazioni regionali e nel Centro operativo vanno segnalati solo pochi avvicendamenti personali. L’organizzazione può così attingere a un vasto bagaglio di esperienze. Ogni anno, da quattro a cinque nuovi capi soccorso vengono introdotti in un corso alla loro nuova funzione.

La Direzione rivolge i più sentiti ringraziamenti a tutti le soccorritrici e soccorritori, organizzazioni partner e singole persone per il grande impegno profuso nello scorso anno. Desideriamo in particolare esprimere la nostra riconoscenza per l’incessante impegno volto a evitare gli incidenti, così come per l’attenta gestione del materiale.

- Andres Bardill, direttore
- Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice
- Theo Maurer, responsabile delle procedure d’intervento

Il bel tempo e le sue conseguenze: nel mese di luglio, il numero di interventi è aumentato del 31 per cento rispetto all’anno precedente, nel mese di settembre addirittura del 47 per cento.

Il rapporto annuale 2018 dettagliato è consultabile su Internet all’indirizzo www.soccorsoalpino.ch.

AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

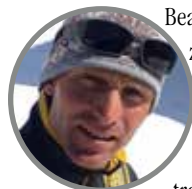
Stazione di soccorso di Prettigovia

Forti Niederer, uscente



Forti Niederer guarda con soddisfazione ai suoi 32 anni in qualità di capo soccorso, 32 bellissimi anni, afferma: «È sempre stato fonte di soddisfazione per me, altrimenti non sarei rimasto così a lungo.» Ha vissuto belle esperienze e conosciuto molte persone, durante la formazione, così come nel corso degli interventi. Ha apprezzato particolarmente anche il rapporto di collaborazione con la polizia e – come SSE – con la Rega. Forti Niederer è entrato in contatto con il soccorso alpino già da ragazzo: suo padre, guardia di frontiera, operava anch'egli in veste di soccorritore. Durante il suo apprendistato come impiegato di banca, ha iniziato a partecipare alle attività della stazione di soccorso. Dopo la formazione di guida alpina, è diventato capo soccorso nel 1987. Fortunatamente, la sua famiglia l'ha sempre sostenuto in questo ruolo oneroso anche in termini di tempo. Anche il suo pluriennale datore di lavoro, impianti di risalita di Davos Klosters, presso cui il 62enne opera nel servizio di soccorso, si è sempre dimostrato comprensivo nei suoi confronti. Niederer continuerà ad operare come capo intervento e, se necessario, fornirà assistenza al suo successore.

Beat Michel, entrante



Beat Michel è entrato nella Stazione di soccorso di Prettigovia dodici anni fa, come neo guida alpina. In questo senso è stato incoraggiato, tra gli altri, dal suo predecessore Forti Niederer. Lo aveva conosciuto qualche anno prima, quando entrambi lavoravano per gli impianti di risalita di Davos Klosters. Con il trascorrere del tempo, Michel è entrato sempre più in simbiosi con il soccorso alpino. Ha assunto il ruolo di vice capo e due anni fa SSE; allora era quasi diventato capo soccorso. Tuttavia, dato che era ancora responsabile della capanna della sezione CAS di Prettigovia, ha deciso di attendere. In occasione dell'assemblea generale di

quest'anno, Michel ha quindi deciso di passare in qualità di responsabile da una funzione all'altra, diventando capo soccorso. Il 40enne di Klosters afferma di non voler stravolgere l'organizzazione esistente. Sarà opportuno aggiornare qualche aspetto, ma la stazione in quanto tale è in buono stato e dispone di un team stabile e di buon livello.

Stazione di soccorso del Giura

Jürg Müller, uscente



La Stazione di soccorso del Giura è nata nel 1975. L'impulso in questo senso è giunto dalla nuova palestra di roccia aperta a Klus Balsthal. Jürg Müller è stato presente sin da subito e ha assunto il ruolo di capo soccorso 30 anni fa. Ora il 65enne ha abbandonato questa funzione per ragioni legate all'età. A dire il vero, Müller avrebbe voluto farlo prima, ma poi, quattro anni fa, la zona operativa della stazione di soccorso è stata estesa fino a Basilea e alla Fricktal. Per contribuire al processo d'integrazione di queste aree, Müller ha quindi deciso di rimanere. Ora però è giunto il momento di lasciare. Ha infatti trovato un successore con il quale lui e i soccorritori intrattengono un buon rapporto. Müller resterà operativo in seno alla stazione come soccorritore e responsabile del materiale. Si occupa da lungo tempo del magazzino del materiale di soccorso nel suo luogo di residenza di Balsthal. «Mi è sempre interessato sapere a quali corde è affidata la sicurezza dei nostri soccorritori.» Per prima cosa, menziona sempre il suo «gruppo fantastico» quando gli viene chiesto di raccontare qualche aneddoto del suo mandato. Anche la formazione ha rivestito un ruolo importante ai suoi occhi. Müller stima di aver svolto circa 400 giornate di corsi. Tra gli aspetti più difficili da gestire legati a quest'attività vi sono i frequenti recuperi di corpi esanimi nei casi di suicidio. Müller è riuscito ad elaborare queste esperienze in famiglia. Sua moglie e sua figlia sanno bene che cosa significa poiché sono anch'esse membri della stazione di soccorso. «Per noi, il soccorso è una questione di famiglia.»

Marco Knuchel, entrante



La carriera di Marco Knuchel come soccorritore è iniziata quando ha ricevuto l'offerta per un Lasciapassare vacanze nella palestra di roccia di Klus Balsthal. Si è subito appassionato all'arrampicata, passione che nutre ancora oggi. Dato che il corso era gestito, a suo tempo, da Jürg Müller, il giovane Marco ha avuto modo di trascorrere molto tempo con il suo futuro predecessore da quel momento. Dopo la scuola reclute, Knuchel è diventato istruttore militare. A Isone ha quindi addestrato i granatieri sulle tecniche alpine e la tecnica d'impiego della corda. Dopo il periodo presso l'Esercito, il suo impegno nella stazione di soccorso si è intensificato, anche grazie a Jürg Müller. «Voleva che lo accompagnassi, coinvolgendomi sempre», afferma Knuchel. Ha svolto i corsi di formazione fino a raggiungere la posizione di capo intervento. Oggi, il 34enne di Oensingen lavora per la Polizia cantonale di Soletta. Con un certo onere e le necessarie abilità a livello organizzativo, riesce a conciliare la sua attività professionale che si svolge sulla base di tre turni con quella per il soccorso alpino. Al momento, la sfida principale è garantire l'integrazione dei SSE dei pompieri di Basilea nella stazione di soccorso, afferma Knuchel.

Stazione di soccorso di Mont Tendre

Stéphane Chiovini, uscente



Secondo Stéphane Chiovini, le nuove leve sono un bene per la stazione e per questo motivo ha deciso di dimettersi dopo dieci anni dalla funzione di capo soccorso. Il 50enne è attivo in seno al soccorso alpino da 17 anni, dopo appena due anni era già diventato membro del consiglio direttivo e responsabile tecnico. Successivamente, ha assunto anche la mansione di SSE. «A volte il carico era eccessivo», afferma Chiovini. Questo poiché essendo titolare di una carpenteria, è anche molto impegnato nella vita professionale. Con sentimenti contrastanti, il capo uscente ha preso atto dei crescenti requisiti

posti ai soccorritori nel corso degli ultimi anni. Da un lato, è stato interessante creare nuove strutture e processi, dall'altro, la tendenza a una maggiore professionalizzazione in una regione come quella della Stazione di Mont-Tendre rende più difficile il reclutamento di nuove leve. Non è semplice convincere i giovani, che oggi dispongono di molte altre possibilità, ad impegnarsi a favore del soccorso. È quindi un bene che Chiovini continui ad operare in seno alla stazione come capo intervento e SSE.

Romarick Favez, entrante



Negli ultimi dieci anni, Romarick Favez è stato responsabile tecnico della Stazione di soccorso di Mont-Tendre. Gli è sembrato pertanto ovvio seguire le orme di Stéphane Chiovini allorché quest'ultimo ha annunciato l'intenzione di dimettersi. Favez è giunto al soccorso alpino tramite lo sport. Inizialmente praticava soprattutto lo sci di fondo, poi ha scoperto gradualmente lo scialpinismo, le escursioni in montagna e in alta montagna. È diventato capo escursioni CAS in estate e in inverno e circa 15 anni fa è entrato a far parte della stazione di soccorso. Spinto dall'interesse per le tecniche alpine e di soccorso, così come per la medicina, ha continuato a formarsi fino a diventare capo intervento. Come capo soccorso intende mantenersi aggiornato in base alle ultime evoluzioni nel soccorso alpino, motivare le soccorritrici e i soccorritori a partecipare a corsi ed esercitazioni e coltivare lo spirito di cameratismo. Romarick Favez risiede a Vuarrens e lavora presso il Centro di ricerca e sviluppo Nestlé di Orbe. Il casaro di formazione, nella vita professionale si occupa di caffè solubile.

Stazione di soccorso di Arosa

Reto Fritz, uscente



Per quattro intensi anni, Reto Fritz ha funto da capo soccorso. Ha impiegato molto tempo ed energie per riorganizzare la stazione di soccorso. Sono due le ragioni principali per cui lascia la carica dopo un periodo di tempo relativamente breve. Da un lato, la grande responsabilità comportata da questa mansione per lui era divenuta più un peso che una soddisfazione, dall'altro, l'onere amministrativo

era diventato sempre più grande. Non era pertanto più una soluzione adeguata alle aspettative dell'esperto falegname e maestro di sci. Anche nel suo attuale lavoro di consulente assicurativo, trascorre più tempo in ufficio di quanto vorrebbe, afferma. Per ultimo, ma per questo non meno importante: Thomas Mettier è un successore che vanta tutti i requisiti necessari di un capo soccorso. Reto Fritz continuerà ad essere a disposizione della stazione come «semplice» soccorritore alpino. Le conoscenze e le competenze che il 44enne di Arosa ha acquisito come soldato delle truppe di salvataggio, come cacciatore e appassionato alpinista non andranno quindi perse nel soccorso alpino.

Thomas Mettier, entrante



In qualità di vice capo soccorso e responsabile tecnico della Stazione di soccorso di Arosa, Thomas Mettier è stato il «logico» successore di Reto Fritz. Mettier ha accettato anche perché ha potuto rilevare una squadra estremamente motivata, in varie fasce d'età. La stazione è ben organizzata e il suo impegno è ben conciliabile con la sua funzione di responsabile di progetto presso un'azienda di installazioni elettriche. A maggior ragione, perché non aveva alcuna intenzione di basare tutto sulla sua persona come capo soccorso. Con la commissione di soccorso, voleva creare le condizioni affinché i soccorritori potessero lavorare bene. La sfida è quella di stare al passo con le ultime evoluzioni, vale a dire nel campo della digitalizzazione, dei droni, della formazione, dei regolamenti, ecc. Il 37enne Mettier è membro del CAS da 23 anni e fa parte della colonna di soccorso da un tempo altrettanto lungo. Come specialista di montagna dell'esercito, pattugliatore di piste con corso di brillamento, monitore alpinismo di G+S e capo intervento vanta un ampio bagaglio di competenze in ambito alpino.

Stazione di soccorso di Olivone

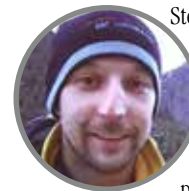
Vasco Bruni, uscente



«Nella Stazione di soccorso di Olivone, come da tradizione, il capo soccorso rimane in carica per circa 10 anni e poi lascia il suo posto a un giovane», spiega Vasco Bruni.

Anche lui ha rispettato questa usanza quando si è ritirato nel marzo 2018. È convinto del fatto che il rinnovamento del personale all'interno di qualsiasi organizzazione è positivo, perché porta nuovi stimoli e motivazioni. Bruni è entrato a far parte della colonna di soccorso della SAT Lucomagno già all'età di 18 anni. In quegli anni suo padre era capo soccorso. Vasco Bruni continuerà a rivestire la funzione di capo intervento per la stazione di soccorso. E non è tutto: con il suo Border Collie di nome Tell, dal 2015 opera in qualità di conduttore cane da valanga. Nella vita professionale, riveste il grado di sergente capo presso la Polizia stradale del Canton Ticino. Dopo un apprendistato come selvicoltore, nel 2001 ha svolto la scuola di Polizia. Oggi è possibile incontrarlo spesso in montagna, soprattutto durante il periodo venatorio. Bruni, originario di Olivone, non sa cosa sia la noia: padre di quattro figli, agricoltore amatoriale e appassionato di musica bandistica, Bruni è un uomo dai mille interessi.

Stefano Scapozza, entrante



Stefano Scapozza vanta una carriera da soccorritore lineare, in costante ascesa. Nove anni fa, infatti, ha iniziato come semplice soccorritore per poi diventare soccorritore II, soccorritore III, responsabile del materiale, capo intervento e vice capo soccorso. Era quindi il successore predestinato di Vasco Bruni, a cui è subentrato nel marzo del 2018. «Intendo dare il mio contributo a favore del soccorso alpino», afferma riferendosi al suo impegno. Essendo un alpinista abituale, anche lui sarebbe ben felice di essere soccorso in caso di necessità. Lo si può incontrare regolarmente mentre pratica l'arrampicata sportiva e il freeride. Scapozza intende preservare il buon livello della sua stazione, consentendo alle nuove soccorritrici e ai nuovi soccorritori di perseguire, da un lato, i loro obiettivi e, nel contempo, di operare a favore della collettività in veste di volontari. Il 33enne è monitorie G+S nelle discipline alpinismo, sci e arrampicata sportiva. Un'altra passione del meccanico diagnostico d'automobile di Olivone sono i veicoli: che si tratti di Unimog fino ai modelli di Lego Technic, è interessato a tutto ciò che si muove su ruote.

E PER CONCLUDERE

Progetto culturale: Cosa sono le montagne per noi?

Con la denominazione di «Crystallization», il CAS organizza una serie di eventi tra maggio e ottobre 2019. Nei «Saloni alpini», gli esperti discutono in merito alla funzione e all'importanza del mondo alpino, in occasione delle «Tavolate» in tavola viene presentato il patrimonio culinario delle Alpi – letteralmente e metaforicamente, nei «Sentieri», i partecipanti a piedi possono infine confrontarsi con la propria idea di paesaggio. Tutti gli eventi ruotano attorno alle nostre aspettative relative alla tipologia di regione alpina odierna e futura. La musica è il filo conduttore che si snoda attraverso l'intero progetto. Fränggi Gehrig, Hans Hassler e Albin Brun fungono da accompagnatori per tutti gli eventi in diretta. La serie di eventi è stata inaugurata al Museo alpino di Berna e in quel



Le strade sono un elemento caratteristico dei paesaggi montani. Le curve della Tremola sul passo del Gottardo sono un vero e proprio monumento stradale.

luogo si concluderà il 5 ottobre. Gli altri eventi sono previsti in località prettamente alpine: sul Belalp, a Juf, l'Etivaz, Niederrickenbach, ecc. Le quattro autrici Barbara Geiser, Daria Wild, Julia Weber e Mirja Lanz ci tengono costantemente aggiornati su conversazioni, banchetti ed escursioni, presentandoci quanto hanno visto,

sentito, notato e ciò che ha attratto in modo particolare la loro attenzione. I loro contributi a carattere letterario o documentale sono consultabili sul sito web del CAS.

Informazioni e biglietti su: sac-cas.ch/crystallization

Congresso speleologico

Da venerdì 9 a lunedì 12 agosto a Interlaken si svolgerà il 14° Congresso nazionale di speleologia. Il programma prevede lo svolgimento di relazioni, escursioni e workshop. Nella sala «SpeleoKino» verranno proiettati vecchi e nuovi filmati su questo argomento. In una mostra saranno visibili fotografie e progetti di grotte in concorso. Delle giurie hanno selezionato le opere migliori e procederanno alla consegna dei premi in occasione del congresso. Le visitatrici e i visitatori potranno votare in modo da assegnare i premi del pubblico. Nella piazza centrale sarà possibile acquistare materiale e libri, inoltre presso diversi stand i visitatori interessati potranno ottenere maggiori informazioni sulla speleologia, sulle aree speleologiche in Svizzera e sul soccorso speleologico.

Maggiori informazioni e registrazione su:
www.sinterlaken.ch



Invi di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo Aeroporto

P. P.
3001 Berna